

Mario Fanelli

Un eroico giovane, gagliardo rampollo d'una energica stirpe, è caduto. Mentre scivoliamo, la città commossa accompagna la sua spoglia.

Dove sono in quest'ora i banchieri che han preparato la spedizione per trarne criminosi guadagni? Sprofondati nelle loro poltrone, attendono che maturino gli interessi centuplicati dei loro mal acquistati capitali, e non giunge a loro lo strazio d'una moglie, d'una madre, che laceri il cuore del popolo. I cittadini a capo scoperto seguono la bara dell'eroe, ma si domandano nel pianto: perchè? fino a quando?

Speriamo che sia questa l'ultima vittima dell'impresa maledetta.

I giudici del S. Ufficio

I margini della guerra — Il "mea culpa" dell'on. gen. Marazzi — Alla scoperta di Sylva Viviani — Il pasto alla belva.

L'Avanti pubblica questo articolo di Eugenio Guarino:

Il conte generale onorevole Marazzi ha affrontato la cornata del dilemma presentato dalla Propaganda ed ha risposto con coraggio militare.

L'avv. Fasullo, come sapete, deve comparire davanti alle Assise perché la Propaganda ha pubblicato un arabo d'un vecchio articolo dell'ex-segretario e generale comandante la divisione di Brescia. E l'imputato ha ragionato semplicemente: o il magistrato che mi rinvia è un profondo imbecille o il generale Marazzi, che è il vero autore dell'articolo, deve essere processato con me.

In un primo momento il deputato di Crema, intervistato dal Cittadino e dall'Avvenire d'Italia ha detto che egli cadeva dalle nuvole e che non ricordava di avere scritto mai che i soldati sono solo chiamati a difendere il suolo della patria e che possono rifiutarsi di partecipare alle imprese coloniali; ma ora che la Propaganda ha pubblicato quasi interamente l'articolo del generale apparso nel 1897 sulla Riforma Sociale, diretta allora dall'attuale ministro Nitto e dal senatore Roux, egli non ha potuto più tacere.

La formula di abiura imposta da Santa Madre Chiesa è meno recisa di quella imposta al deputato di Crema.

Il "mea culpa" non dovrebbe salvare il generale dal processo perchè non basta il pentimento ad allontanare i rigori della legge. Ma il magistrato è tranquillo nella sua coscienza, perchè se lascia indisturbato il Marazzi a comandare le truppe di Brescia, ha sempre sottostante un giornalista sovversivo da mandare in galera.

Silvano Fasullo vorrà bene sacrificarsi per la libertà di opinione di Fortunato Marazzi.

Naturalmente, anche se scrivesse cento atti di contrizione, Sylva Viviani non sfuggirebbe mai al giudizio che gli è stato intentato. L'accanimento che hanno i magistrati — o i loro tiranni — contro questo rompicoscato delle alfe sfere militari ha raggiunto il parossismo: ed è quindi comico.

Oramai la ricerca dello scrittore che ha adottato quel nome di battaglia è diventata la preoccupazione principale di tutte le nostre autorità politiche e giudiziarie. Si è tentato il processo ad un colonnello di stanza a Roma, ma ora si ha paura di far ridere l'Italia per il gran chio a secco che salterà nel giorno del giudizio... alle Assise. I magistrati han messo fuori quel nome perchè così fa comodo all'autorità politica, ma non son riusciti a trovare nemmeno l'ombra di una prova. Essi sanno benissimo che non possono aggrapparsi alla sola deposizione di un commissario che dice di aver sentito dire da amici di g-nate che ha saputo da persone che frequentano quelli che sanno ecc. ecc.

Al grave problema si interessano tutti i pezzi grossi della nostra magistratura. E quali si sono impegnati a liberare il mondo militare di quel Sylva che troppo ha dato da fare: è questa l'ora propizia per distruggerlo consegnandolo ad una giuria sapientemente montata e sinistramente. Ogni giorno tengono conciliaboli; e si ha tanta furia di far presto che in pochi giorni sono state escluse tutte quelle pratiche giudiziarie che durano anni in altri processi. Un rinvio chiesto dalla difesa è stato accolto come un cane in chiesa. E son due anni — mi diceva giorni or sono Michele Vaina — che si trascina l'appello a carico di quell'agente di polizia che ferì a Miliello il giornalista socialista!

Ma il processo deve anche farsi perchè all'opinione pubblica napoletana bisogna dare in pasto una vittima. La quale opinione pubblica sarebbe i duecento giovanotti che irrompono contro le tabelle, che schiamazzavano nei teatri, che accompagnavano le gentili damigelle nella lieta passeggiata del Blumentag.

Le due giustizie

Un commerciante tripolino ha fornito i seguenti particolari su di un processo intentato ad un povero bersagliere, sorpreso dall'ufficiale di ronda, nell'atto in cui, vinto dalla stanchezza, si era addormentato, pur trovandosi di sentinella ad un posto avanzato. Il soldato, nel suo interrogatorio ha così risposto: « Ero stanchissimo, avevo fatto sforzi sovrumani per non farmi vincere dal sonno, poi senza accorgermene, mi sono appoggiato al muro e mi sono addormentato. Sono un richiamato. Ho moglie e tre bambini che devo mantenere col mio lavoro ed è per loro che io vi chiedo un po' di clemenza ».

Mutano i saggi...

Un altro sovversivo... di ieri

Il 14 maggio 1897 si discusse alla Camera italiana una interpellanza sulla colonia eritrea. L'interpellante invitava il governo a prendere una risoluzione netta e definitiva, la quale, spezzando una triste tradizione, avesse liberata la Camera dal ripetersi di questo dibattito e da un pericolo, per quanto limitato, sempre imminente. E il consiglio era « rinuncia ad ogni ulteriore politica africana e richiamo delle truppe ». E dopo aver accennato al triste esperimento fatto dall'Italia, l'interpellante continuò:

« Ora che l'esperimento è fatto, ora che l'Italia in breve tempo ha tratto relativamente maggiori danni della Francia, del Belgio, della Germania dalla politica coloniale per le circostanze di tempo e di luogo in cui la sua politica coloniale è avvenuta, ora che il nostro paese ha subito e superato questa necessità storica, dall'esperimento compiuto possiamo trarre il consiglio per l'avvenire. Messa dunque da banda l'idea insostenibile e disastrosa di una guerra a fondo con l'Abyssinia, noi mostrammo non restarci come logica che la via assolutamente opposta, la rinuncia ad ogni ulteriore impresa africana per adoperare nella nazione quelle energie che ancora la incolpata terra si prepara a rapirci! »

« Il rimedio nella nostra politica africana non può essere che un solo, l'abbandono ».

Si scagliava quindi contro il Franchetti che aveva delineato tutto un programma di colonia agricola con l'intervento dello Stato, « obliando che vi è una legge immutabile del sorgere e del progredire delle colonie, una legge cioè di svolgimento naturale e spontaneo delle colonie contro la quale s'infregano qualsiasi progetto artificiale di colonizzazione ».

E concludeva:

« Vi è anche una questione di principi, che sempre i miei compagni hanno messo innanzi a favore di questo programma di abbandono, principi dell'indipendenza dei popoli, del rispetto dell'autorità liberale, del vero e civile concetto di colonizzazione che non è quello della violenta conquista militare, e nel mio dire, io ho voluto portare specialmente la questione nel campo degli interessi materiali e delle opportunità politiche ».

« Per non posso porre fine al mio dire senza un appello a quelle idealità civili che in una questione come la presente debbono essere luce e meta ».

Ebbene, lo stesso deputato che nel 1897 si mostrava così rispettoso dell'indipendenza e della libertà dei popoli, così contrario alle violente conquiste militari e fervido propugnatore di una rinuncia assoluta ad ogni ulteriore politica coloniale, ora sulle colonne di un giornale democratico napoletano diventato ad un tratto furiosamente imperialista, si è trasformato in un fulmine di guerra che discute ogni giorno piani strategici, dà consigli al governo, anzi gli intima formalmente di seguire certe direttive piuttosto che certe altre, e, quel ch'è di più notevole, suggerisce di adoperare senza cerimonie contro quegli odiati Arabi i quali hanno la strana pretesa di voler respingere una imbroccata invasione, gli stessi metodi civilissimi adoperati da altre nazioni nelle loro imprese coloniali ».

Qualche maligno potrebbe sospettare che quel deputato voglia meritarsi coi suoi feroci e sanguinari suggerimenti il desiderato portafogli degli esteri che fin da una decina di anni fa lo spinse a separarsi dai suoi compromettenti e poco giovevoli compagni socialisti.

Poiché quel deputato, non più socialista e futuro come passato (sebbene per poco) ministro, i lettori lo avranno immaginato... è l'on. De Marinis!

Plausi e voti di solidarietà

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo: **Cara Propaganda,**

Inviando alla Redazione la più completa solidarietà per la fiera campagna antitripolina, anche io che dolorosamente sono preso a bersaglio da avversari nazionalisti e da... socialisti (!) guerrafondai, sento il dovere di unirmi a quanti combattono la buona battaglia contro la guerra e la reazione. Saluti fraterni

tuo
GUALBERTO SALONIA

D'Annunzio « cestinato » dal nazionalismo merdoncello

La ghiotta notizia è stata data dall'Avanti del 24 dicembre, e non è stata smentita da nessuno degli interessati: dunque è vera. E merita d'essere accuratamente conservata.

Pecori-Giraldi

È il responsabile dell'agguato di Bir-Tobras. Ora che la verità di quanto ebbe ad accadere nella imprevidente e pericolosa ricognizione, è riuscita a farsi strada, attraverso anche i falsi comunicati del governo e della stampa nazionalista, le responsabilità del comandante del presidio di Ain-Zara, del generale Pecori Giraldi, è emersa in maniera tale da rendere più che necessario il suo richiamo dal posto a cui prima era stato destinato.

Le notizie che si hanno finora intorno a questo comandante poco accorto non lasciano affatto trasparire la possibilità di un suo richiamo così come non è stato finora richiamato il Caneva ad onta degli errori fatali in cui è incorso.

Noi, però, crediamo che sarebbe vera follia lasciare ad un ufficio di così grave e delicata responsabilità un uomo, per la cui imprevidenza ed ineptitudine, due mila soldati per poco non corsero il rischio di essere massacrati.

Le madri d'Italia, i cui figli affrontano oggi il rischio di una guerra assurda per quanto ingenerosa, hanno almeno il diritto di vedere in modo più degno e più efficace tutelata la vita dei loro cari. Che questi debbano soccombere al fuoco insostenibile del nemico, andare e accorto, è cosa a cui l'animo straziato di tante migliaia di famiglie può fino ad un certo punto esser preparato, ma che i soldati debbano anche cadere vittime della incapacità e della indolenza dei loro stessi dirigenti, è cosa che rasenta il crimine, è la peggiore delle perdite.

Libere incursioni

Dopo l'errore di Bir Tobras, l'infamia di Gargarasch

Volete fare la guerra? Sappiate fare.

L'ultimo episodio, che non risulta a gloria del Comando, è quello di Gargarasch. Gargarasch è nell'oasi; a pochi chilometri da Tripoli: pure è stato possibile che, senza incontrare resistenza, i turco-arabi vi abbiano fatto irruzione, penetrando nelle case e passando a fil di spada le famiglie arabe del villaggio, il quale, dopo la dichiarazione di fedeltà, ritenevasi tranquillo all'ombra della bandiera italiana. Dov'erano le truppe italiane, mentre avveniva l'omicidio?

Mettilamoci dal punto di vista nazionalista e domandiamo: che cosa si desume da quest'episodio?

Si desume che i giornalisti del Banco di Roma spumano frottolo, se è vero che a pochi chilometri da Tripoli la situazione è tale da consentire queste libere incursioni, senza che un soldato né un cavaliere ostacolano il passo ai nemici.

Si desume che non li devono dovranno essere le riflessioni degli arabi, i quali vedono a loro spese che la protezione italiana non li garantisce dal massacro dei compatrici.

In tali condizioni non potranno pensare che — morire per morire — vale la pena di tornare all'ombra della bandiera verde del Profeta?

Ci pensino i guerrafondai.

D'Annunzio « cestinato »

dal nazionalismo merdoncello

La ghiotta notizia è stata data dall'Avanti del 24 dicembre, e non è stata smentita da nessuno degli interessati: dunque è vera. E merita d'essere accuratamente conservata.

La cuccagna degli appaltatori

al Municipio di Napoli

La cuccagna della stampa — Il discorso d'Agostino e l'ass. Rodinò — L'acquedotto rincarato e manca — I difetti dell'acquedotto — La truffa dell'ozonizzazione — L'appaltatore Gramiccia e lo spazzamento — Il rincarare delle pigioni — Nelle scuole: i direttori didattici

Seppelliamolo nei serbatoi

Anche a proposito della disastrosa convenzione per le acque certa stampa ha dato un altro luminoso saggio.

Ancora una volta è risultato come, a Napoli, le Società — trams, elettricità, gas — sono padrone e arbitre e come facile sia ad esse la mistificazione della pubblica opinione, sia per mezzo della stampa asservita sia per mezzo di complacenti difensori nei pubblici consessi.

Il giornale inominabile di vice Rotto San Carlo spezza tutte le sue lacerie — spuntate, ormai — a favore della convenzione, dedicando colonne intere ai discorsi in difesa — ben meschina cosa! — e sopprimendo non solo la voce della minoranza, ma anche quella di un autorevole componente la maggioranza, il comm. D'Agostino. Nessuna condanna maggiore poteva avere questo vergognoso contratto della difesa del giornale, che ebbe principal Meccenate Agnello Casale.

La Società ha fornito così il documento della immoralità della sua causa. I galantuomini, a qualunque partito appartengano, capiranno che sotto quella bandiera non c'è posto per loro.

Il Roma soltanto — l'antico giornale che ha sempre combattuto le cricche affaristiche cospiranti ai danni di Napoli — ha svelato i dirottosca di questa Convenzione, aggiungendo una nuova pagina alle costanti battaglie contro la Società straniera, che, con la complicità della autorità napoletana, saccheggiano la città.

Ma non c'è un sol minchione che presti fede alle apologie interessate, né queste basteranno a sminuire efficacia alla vibrata requisitoria del consigliere D'Agostino, che fece cambiar colore alle facce per solito impassibili di Giulietto Rodinò e del signor Del Carretto.

Il comm. D'Agostino, consigliere di Stato, che era stato finora il difensore dell'Amministrazione, la quale lo mandava a pigliare fino a Roma, nelle giornate di pericolo, questa volta ha voluto separare la responsabilità.

Con parole rude e con logica stringente ha dimostrato la unilateralità del contratto, il peggioramento che esso rappresenta di fronte alle precedenti convenzioni e come con esso si riapra frontalmente la porta a tutte le liti, che dopo tanti sforzi erano state stroncate. Erano colpi di mazza che cadevano sulle teste vuote degli amministratori, mozzando il respiro al povero Chioccarelli, che vobero attorno lo sguardo pietoso in cerca di conforto.

Ma questa volta il contrabbando non passerà. Non lo permetteremo. La minoranza — incoraggiata dalla pubblica opinione — ricorrerà, se occorre, alla violenza.

La stampa a tanto il rigo e i difensori della Società troveranno ancora una volta noi sul loro cammino.

I clerico-moderati questa volta saranno travolti dalla indignazione del paese, nauseato e stanco. E noi li prenderemo per le orecchie e li manderemo a fare un bagno nei serbatoi del Serino, dove, senza lacrime e senza fiori, affogheranno.

LA CONVENZIONE CAPESTRO

Il rincarare dell'acqua

La difesa dell'assessore Chioccarelli — Lo scandalo dell'ozonizzazione — Riscattiamo l'acquedotto

Il prezzo dell'acqua

Di certo complessa e ponderosa è la questione, arduo il problema dell'alimentazione idrica; ma esso va risoluto nella sua interezza con provvedimenti radicali, razionali, definitivi.

Oramai son trascorsi 34 anni dalla data del primo contratto stipulato nel 1878, ed il problema delle acque è rimasto sempre insoluto, malgrado continue modificazioni apportate da nuove convenzioni.

Molto tempo è trascorso, in anni e anni, in continue transazioni; così molto danaro s'è sciupato senza utilità alcuna.

L'acqua oggi a Napoli si paga più cara che altrove, cioè 35 cent. a m. c. mentre per la deliberazione maggio 1896 l'aumento di cent. 10 a m. c. (perché allora il prezzo mutario a m. c. era di 25 cent.) doveva durare soltanto tre anni.

Stoché noi ci troviamo di fronte a questa anomala situazione, che, malgrado l'aumentato consumo, il prezzo dell'acqua è aumentato, ed aumenterà ancora per l'effetto dell'attuale convenzione.

Infatti abbiamo dimostrato che la innanzi detta convenzione, e come sancisce l'art. 5 dell'attuale convenzione vuol dire aumento del prezzo dell'acqua. E l'aumento sarà di 10 cent. a m. c. perchè calcolando il ricavato del nuovo balzello e mettendolo in relazione al consumo si ha che il prezzo unitario a m. c. da 0,35 sale a 0,45.

Manca l'acqua

A Napoli sono convogliati oltre 100 mila m. c. così distribuiti:

15 mila m. c.	per servizi comunali
15 » » »	per perdite ordinarie
30 » » »	per abbonamenti
10 » » »	per ecced. di consumo
30 » » »	consumati e non pagati
totale 100 » » c.	

Sono essi insufficienti? No.

Napoli ha 720.000 ab. e calcolando 100 litri d'acqua al giorno per ogni abitante abbiamo 72 milioni di litri, pari a 72 mila m. c.

Tra acqua consumata, pagata e non abbiamo appunto un consumo di 70 mila m. c. sufficienti ai bisogni.

Perchè mai l'acqua manca?

Per la sperequazione di consumo, dovuta al cattivo funzionamento dei contatori, al dificiente controllo, all'impunità delle frodi.

E' risaputo che i contatori funzionano poco o funzionano male, o non funzionano per niente, per cui, data la portata delle diramazioni di mm. 10, delle colonne montanti e del rubinetto erogatore libero, in ventiquattrore un utente può avere a sua disposizione 15 mila litri d'acqua: una quantità 120 volte superiore a quella contrattata, se il minimo è di 125 litri; 60 volte, se il minimo è di 250 litri. Sicché, dato l'imperfetto funzionamento dei contatori, si ha, una grande perdita nel consumo, perchè 100 abitanti che si trovano in zone basse bevono acqua gelata sciupando una enorme quantità d'acqua e 400 mila abitanti soffriranno il supplizio di Tantalo di non avere acqua nemmeno per i bisogni domestici.

Ma anche dato che i 100 mila m. c. fossero insufficienti, provato il consumo di 100 mila m. c. la Società è obbligata sia per l'art. 16 del contratto 3 aprile 1878 che per l'art. 15 della convenzione 18 febbraio 1897, a portare altri 70 mila m. c. convogliandoli dalle sorgenti di Urcioli, Acquara e Pelori.

Nè si dica che si parla di acqua collocata; si è accertato il consumo di 100 mila m. c. e si obblighi la Società a convogliare e subito gli altri 70 mila m. c. perchè di questo passo la Società sfuggirà sempre a questo obbligo giacché essa non potrà collocare mai per abbonamenti 100 mila m. c. perchè detratte le perdite e la dotazione comunale potrà collocarne al massimo i 70 mila m. c. disponibili.

La convenzione non rimedia a nulla

L'attuale convenzione non provvede a nulla. Perchè i primi due capi di lavoro per cui da parte della Società vi è l'impegno della esecuzione immediata, riguardano soltanto la elevezione meccanica e la distribuzione d'acqua al Vomero ed ai villaggi alti che si trovano in una quota più alta di quella del serbatoio dello Scudillo. Questi se è vero sono lavori urgentissimi nell'interesse della popolazione di questi villaggi, dall'altro più che eliminare lo sconio della mancanza d'acqua, lo aggravarono, perchè i villaggi per la regolarizzazione della elevezione e distribuzione consumeranno una quantità d'acqua maggiore del consumo attuale.

Il 3° ed il 4° capo riguardano i lavori di allacciamento dei due serbatoi, Scudillo e Capodimonte, e la costruzione d'un serbatoio intermedio. A parte, che per questi lavori il termine è illimitato essi però provvedono alla mancanza e deficienza per i dislivelli altimetrici, ma non provvedono affatto alla sperequazione di consumo.

Però con tutti i lavori che si fanno ben possiamo affermare che sempre si lamenterà mancanza di acqua.

Anzi questa si accentuerà se la società non convoglierà gli altri 70 mila m. c. E questo sconio bisogna eliminarlo non solo per provvedere ad una più equa e razionale distribuzione, ma ancora per poter ricavare maggiori utili.

Perchè accertato che 30 mila m. c. sono consumati e non pagati, trovando il mezzo per farli pagare avremo altri 105 mila lire al giorno di entrata pari a 3.852.500 lire all'anno.

E la società, accertato un consumo di 100 mila m. c. avrebbe il dovere di convogliare gli altri 70 mila m. c. in modo che la dotazione giornaliera sarebbe di 170 mila m. c. sufficientissime ai bisogni della Città.

E l'acquedotto sussidiario

Per l'acquedotto sussidiario l'attuale convenzione provvede nulla? No. La prevede semplicemente.

Perchè manca un progetto dettagliato e manca il termine della costruzione? C'è un impegno di 12 milioni, preventivo basevole, dicono, per la esecuzione di queste opere, ma è detto pure che il municipio concorrerà col suo danaro, e il consuntivo delle opere supererà il preventivo.

Un impegno gravissimo di cui non si potrà prevedere l'oner.

E mentre il municipio assume l'impegno, la società non s'impegna per nulla per il costo delle opere, ma per il tempo di esecuzione. Invece mentre in vigore la tassa nolo contatori e gli aumenti dei minimi, da cui tratta un vantaggio di 1.500.000 lire l'anno. Mentre se si volesse calcolare anche il 5% quota d'interessi ed ammortamenti, essa non potrebbe ricavarne che appena 600.000.

Gli avvocati della Società

Ma l'assessore Chioccarelli ha affermato una cosa molto grave, che ben ha fatto il consigliere d'Agostino a rilevare.

Egli ha dichiarato che per il riscatto bisognano 43 milioni in cifra tonda, somma contestata dalla società, per cui ha messo in evidenza la difficoltà da parte del comune di riscattare l'acquedotto. Sempre così.

L'assessore Capomazza, per difendere tutti i costi l'opera sua, si tramuta in difensore dell'appaltatore inadempiente, mettendo in evidenza le cosiddette ragioni e le ipotetiche cause che potterebbero determinare le sue inadempienze. L'assessore Chioccarelli mette in evidenza le difficoltà nascenti da viscoli contrattuali della presa di possesso, nell'interesse di una azienda privata. Bene ha detto il consigliere d'Agostino concludendo la sua requisitoria « questi viscoli, che sono diventati come ma di usura, è col riscatto che li avete spezzare ».

Nè regge la constatazione fatta dall'assessore Chioccarelli, cioè che per ammortare la somma di 43 milioni in 47 anni bisogna provvedere ad accantonare una somma di lire 2.100.000 a cui aggiunte le spese d'esercizio e tasse calcolate secondo il commissariato di 1.500.000 lire si dovrebbe provvedere annualmente a 3.600.000 somma superiore al reddito attuale di 3.500.000. Perchè se è vero che bisogna provvedere a 3.600.000 lire ed il reddito attuale è di 3.500.000, è vero però che regolarizzando il servizio, convogliando a Napoli tutti i 170.000 m. c., facciano pagare i 30 mila m. c. consumati oggi e non pagati, si avrebbe una disponibilità di altri 3.832.500, sicché viene dimostrato che oggi l'acquedotto è attivo e basta a se stesso, e sarà più attivo di mani e da esso si potrà ricavarne quanto basta per la costruzione dell'acquedotto sussidiario.

È volendo ritenere esatti i calcoli Chioccarelli, che occorrono 43 milioni per il riscatto, questo è convenire farlo subito, perchè, come abbiamo dimostrato, l'acquedotto è produttivo.

L'ozonizzazione dell'acqua della Bolla

Ma quello che ha impressionato è stata la difesa che l'assessore ha fatto della ozonizzazione dell'acqua della Bolla, difesa che poi ha ampiamente illustrato il consigliere Maresca, di cui ha tenuto l'ipotesi d'Agostino, e della quale si è interessato molto, invece il giornale Il Mattino.

Innanzi tutto deve sapere il consigliere Maresca e l'ha dichiarato l'assessore Chioccarelli che l'ozonizzazione riguarda solamente l'acqua della Bolla ed una parte piccolissima dell'acqua di Carmignano, che viene dal comune di Carolina. In tutto non più di 10 mila m. c. Perchè l'acqua del Carmignano limpidissima e pura, sorge nella valle Caudina e rappresenta la dotazione dell'acquedotto sussidiario. Che l'acqua della Bolla sia pura, lo dicono i pareri dei competenti uffici d'igiene, che dichiarano l'acqua inquinata lungo il percorso, per cui basterebbe garantire una canalizzazione chiusa, anziché cercar di purificarla con un processo artificiale. Per cui si preventiva una spesa di due milioni di lire, mentre è risaputo che il primo progetto superava le 300 mila lire ed un secondo progetto arrivava a 500 mila lire per spesa iniziale d'ingegneri.

Ma noi affermiamo qualche cosa di più, l'acqua della Bolla non dovrà servire, perchè alla completa sistemazione dell'acquedotto noi abbiamo disponibile 170 mila m. c. Inoltre, per la costruzione dell'acquedotto sussidiario avremo altri 50 mila m. c. sufficientissimi a tutti i bisogni della città. L'acqua della Bolla, così inquinata, potrebbe servire puramente e semplicemente al lavaggio delle fogne.

Un'altro, per la costruzione dell'acquedotto sussidiario, avremo altri 50 mila m. c. In tutto 220 mila m. c., sufficienti.

Il Com. contro

Preside domenica della cam. contro l'acquedotto.

Intervenei e con me erano alcuni sc. tutti di cui non ho potuto scriverne il nome. Il presidente era il signor...

Per l'acqua della Bolla, l'assessore Chioccarelli ha fatto una difesa che...

Il Mattino. Innanzi tutto deve sapere il consigliere Maresca...

Ma noi affermiamo qualche cosa di più, l'acqua della Bolla non dovrà servire...

Un'altro, per la costruzione dell'acquedotto sussidiario, avremo altri 50 mila m. c. In tutto 220 mila m. c., sufficienti.

Per l'acquedotto sussidiario l'attuale convenzione provvede nulla? No. La prevede semplicemente.

Perchè manca un progetto dettagliato e manca il termine della costruzione? C'è un impegno di 12 milioni, preventivo basevole, dicono, per la esecuzione di queste opere, ma è detto pure che il municipio concorrerà col suo danaro, e il consuntivo delle opere supererà il preventivo.

Un impegno gravissimo di cui non si potrà prevedere l'oner.